

I cento anni di Pax Romana, associazione internazionale degli universitari cattolici

## QUEL FERTILE E GLOBALE LUOGO DI DIALOGO TRA CHIESA E SOCIETÀ

STEFANO CECCANTI

**C**aro direttore, una vecchia foto sul sito di Pax Romana (<https://www.icmica-miic.org/2013/02/the-three-fold-charism-of-pax-romana-imcs-icmica/>) ci riporta al luglio 1921, quando nacque l'associazione internazionale degli universitari cattolici. Per la Fuci c'era Giuseppe Spataro, di lì a poco ai vertici del Ppi. In quel primo periodo fu molto attivo anche Pier Giorgio Frassati, che vedeva in questa apertura delle associazioni e delle istituzioni un vaccino importante rispetto ai nazionalismi. Il nome riecheggia il verso di Dante che richiamava all'universalità del cristianesimo («quella Roma onde Cristo è Romano») oltre a ricordare i circa duecento anni di pace in cui si collocò anche la nascita di Gesù.

Pax Romana svolse un primo congresso a Bologna nel 1925, insieme a quello della Fuci. Un terreno minato: quattro anni prima della Conciliazione la Fuci lo aveva posto sotto il patrocinio del Re per proteggersi dalle minacce fasciste, ma ciò creò un serio problema col Vaticano, che si risolse affidando a Giovanni Battista Montini e a Igino Righetti la guida della Federazione. Per gli anni successivi vi fu una grande prudenza sui rapporti internazionali per non sfidare il regime nazionalista. Però Montini ebbe lo stesso un'influenza chiave, insieme a Maritain. L'impostazione era quella che troviamo nel volumetto del 1930 "Coscienza Universitaria". La Chiesa aveva perso influenza nelle università e nel mondo della cultura; se voleva riacquisirla doveva pensare in termini di rapporto biunivoco, ossia essa aveva certo da dare a questi ambienti, ma aveva anche da ricevere. In particolare ciò richiedeva un attento discernimento dei vari aspetti della modernità e una rilettura positiva della democrazia. «La verità non è folgorazione d'un lampo; è progressivo, graduale, quasi inavvertito albeggiare di luce», scriveva Montini. E per Maritain andava superata «la scissione fra principio democratico e principio cristiano in Europa, dove gli animi sono divisi tra un cristianesimo irriducibilmente formato nella sua strut-

tura e nella sua dottrina, ma per troppi anni isolato dalla vita del popolo, e l'infedeltà aperta e militante o l'odio per la religione».

Nel 1947, seguendo lo stesso schema italiano che aveva fatto sorgere dalla Fuci il Movimento Laureati, Pax Romana si arricchì di un secondo ramo. Nelle giornate fondative, Étienne Gilson pose come obiettivo quello di «organizzare nel mondo intero la fraternità degli spiriti che pongono l'intelligenza al servizio di Dio», ribadendo il collegamento tra fede e ragione e l'apertura internazionalista. Non fu quindi per caso se persone con questa impostazione e che si erano abituate ad assemblee internazionali, utilizzando più lingue e con complesse procedure democratiche, si siano trovate al centro dei lavori conciliari: sia gran parte degli uditori laici (lo spagnolo Ruiz-Giménez, l'esule catalano Sureda de Franch, l'australiana Goldie) sia molti teologi che erano stati assistenti (Guanon, Murray) o comunque vicini (Chenu, Congar, il neo-cardinale Journet).

Lo stesso per l'impegno politico nelle nuove democrazie: per limitarci solo alla guida dei Governi europei sia in Portogallo (Pintasilgo e poi Antonio Guterres, attualmente segretario Onu) sia in Polonia (Mazowiecky) erano stati esponenti di primo piano di Pax Romana. Anche nella Chiesa del postconcilio il contributo è stato ampio e universale: basti solo pensare al Perù, dove sono stati assistenti nazionali Gutierrez e l'attuale arcivescovo di Lima, Castillo. Questi sono alcuni dei nomi più noti, ma molti sono stati coloro che si sono posti come nani sulle spalle dei giganti, tra Chiesa e società, in tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

